**Movimento FAC – Corso Giovani**

*Speranza. Testimoni di un mondo nuovo*

*Centro Nazareth* - Roma, 22 agosto 2014

**SPERANZA ED ECONOMIA**

**CONCETTO DI “SPERANZA”**

Prima di parlare di **speranza**, sarebbe meglio chiarire cosa intendiamo o, perlomeno, da dove vogliamo partire e dove vogliamo arrivare. E’ un termine così usato ed abusato che rischia di diventare abitudinario, che tiriamo in ballo quando vogliamo mettere in pace la nostra e l’altrui coscienza, perché, non vedendo una soluzione immediata, demandiamo ad un ipotetico futuro la realizzazione di un mondo migliore. Non dobbiamo confondere la speranza con l’”ottimismo”. L’ottimismo, come viene comunemente inteso oggi, è un pensiero che ci consola, adesso, ma rischia di renderci delle persone che, rimanendo in attesa, diventano statiche, apatiche, indifferenti. “Ho speranza, prima o poi le cose miglioreranno…”, come se la cosa non ci riguardasse, demandando la costruzione e conduzione della realtà ad altri di quello che invece, dovremmo fare noi OGGI!

Questa confusione tra speranza ed ottimismo, genera, nelle persone, l’attesa di una realtà futura che, prima o poi, si realizzerà, ma, essendo lontana, in questo momento ci “de-responsabilizza”, soprattutto nei confronti di una realtà che, in fondo, non ci piace, Aspettiamo, stiamo a guardare, e non pensiamo neppure a “provare” a cambiare quello che non ci piace….ma se fosse una cultura creata apposta da chi vuole mantenere questo Status quo affinché non ci svegliassimo e ci ponessimo delle pericolose domande?

**SPERANZA=PROGETTO**

Prima di provare a dire cosa può essere le speranza, chiariamo cosa sicuramente non è: non è solo un SOGNO, perché chi sogna dorme, è fermo. E poi, perché i sogni si realizzino, bisogna svegliarsi, muoversi, concretizzarli. Non è un’UTOPIA, intesa come meta puramente [ideale](http://it.wikipedia.org/wiki/Idealismo) e non effettivamente raggiungibile; la speranza non può essere neppure una emozione, un sentimento, un semplice desiderio. Quindi?

La speranza deve essere un vero e proprio “progetto di vita”, un percorso auspicabile e pragmaticamente perseguibile e raggiungibile, un cammino con regole e tappe ben precise, perché la speranza non è l’attesa di qualcosa che (forse….) arriverà, ma è la precisa costruzione attiva di un mondo, di un futuro migliore di cui noi saremo (nel bene e nel male) gli insostituibili artefici “quotidiani”, un futuro che arriverà solo se noi lo “costruiremo”…anche se intorno a noi tutto tenterà di convincerci del contrario.

IL MONDO IN CUI VIVIAMO

La nostra riflessione dobbiamo inquadrarla nella realtà e nel periodo storico attuale. Sono ormai parecchi anni che appare evidente che il fenomeno della globalizzazione non è stata una scelta, un’opzione dalla quale poter tornare, eventualmente indietro, ma un processo storico/sociale inevitabile. Tale fenomeno ha reso la realtà mondiale unica, come un grande organismo storico, che ha reso le parti di cui è composto interdipendenti tra di loro, in un modo tale che ciò che accade in qualunque parte del mondo, nel bene e nel male, si riflette inesorabilmente su tutto il resto.

Il grande organismo storico che si è creato non è statico, ma dinamico, in continua evoluzione e costruzione. Questo avviene grazie alle azioni ed alle scelte di ciascuno dei suoi componenti attivi e cioè noi, ciascuno di noi. Possiamo quindi affermare che siamo noi, con la somma delle nostre vite, a determinare quale tipo di realtà sia quella in cui tutti viviamo, nel bene e nel male, positiva o negativa.

E’ quindi impossibile chiamarsi fuori dalla realtà, affermare di non poter fare niente per cambiare le cose, di ritenere che ciò che di negativo esiste sia colpa di altri e non nostra. E’ una grande menzogna, che ci raccontiamo quando in noi prevalgono la paura e l’egoismo a discapito di ogni oggettiva verità. Che ci piaccia o no, qualunque direzione prenda la realtà storica di cui facciamo parte ci vede coinvolti, per “sempre” coinvolti. A questo punto diventa di estrema importanza stabilire quale tipo di mondo noi stiamo contribuendo a costruire, con le nostre scelte, le nostre azioni, ma anche con le nostre omissioni.

COSA GUIDA LA NOSTRA REALTA’ STORICA

Nel corso degli anni, alcune idee o progetti di costruzione della realtà storica si sono affrontati per avere l’egemonia, il sopravvento una sull’altra per la guida del mondo. Questi progetti, però potevano essere attuati, incarnati solo con le azioni e le scelte dei singoli individui che componevano la società. Se sono le azioni delle persone che fanno vivere questi progetti, possiamo anche affermare che gli stessi individui possono, per estensione, determinare la fine di un progetto per sostituirlo, eventualmente, con un altro.

Oggi ciò che guida la realtà storica in cui viviamo è un progetto essenzialmente di stampo economico, che nel tempo ha assunto svariate definizioni (capitalista, neoliberista, del libero mercato, “legge del profitto a tutti i costi” ecc… ecc…). Comunque lo si voglia chiamare, oggi esiste una sola logica di costruzione e conduzione della nostra società: ciò che conta più di ogni altra cosa è il raggiungimento non di un semplice profitto, ma del “massimo” profitto, e per ottenere questo si è disposti a sacrificare o mettere in secondo piano qualsiasi cosa, compresa la persona umana. Anche azioni come il taglio di costi (servizi/Welfare) o la loro riduzione (spesso in modo indiscriminato) sono considerate lecite in qualsiasi ambito, poiché, se non fatte, metterebbero a rischio ciò che è ritenuto il principio assoluto, e cioè il raggiungimento del massimo profitto.

In questo progetto di costruzione la persona umana, il singolo individuo (e quindi anche ciascuno di noi) sono assolutamente secondarie rispetto all’obbiettivo del profitto e quindi, quando è “necessario” accantonabili, sacrificabili, eliminabili. Ci rendiamo conto che quotidianamente viviamo in una realtà che presuppone tutto questo e, implicitamente, lo accettiamo?

**CONFRONTO CON LA REALTA’= SCELTE ED AZIONI CRITICHE**

La speranza di cui oggi vogliamo parlare è quella quindi di un mondo dove non il denaro, non il profitto a tutti i costi, ma il benessere della persona umana, di ogni persona umana e dell’ambiente in cui viviamo sia il vero principio ispiratore della costruzione della società.

Se, come abbiamo detto prima, la realtà in cui viviamo non è così, dobbiamo pensare quali soluzioni intraprendere perché ciò avvenga.

Ovviamente la consapevolezza che facciamo parte di una realtà comunicante ed interdipendente (nel bene e nel male) ci deve portare a valutare tutto ciò che serve per il suo “benevolo sviluppo” e ad eliminare, invece, tutto quello che gli nuocerebbe (azioni violente e antidemocratiche).

Questo non esclude che ci troveremo, invece, ad affrontare situazioni, ostacoli e difficoltà messe in essere da chi (disinteressandosi della natura organico dipendente della realtà storica) non vuole cambiare uno status quo che ritiene a lui favorevole, anche se questo farà pagare prezzi altissimi a molte persone, e farà di tutto per impedire che questo avvenga.

Per fronteggiare tutto questo, dovremo vincere la tentazione dell’indifferenza e dell’ignoranza (intesa come non conoscenza della realtà) tenendoci informati di tutto quello che succede e valutandolo sempre nell’ottica che ci siamo proposti. L’economia deve assumere il ruolo che le compete quello di strumento a servizio del benessere dell’uomo e dell’ambiente in cui vive. L’economia deve essere a servizio dell’uomo, e non viceversa; l’economia deve cambiare a seconda delle necessità e non le condizioni di vita delle persone affinché si raggiunga un profitto, un guadagno.

Se vogliamo realizzare una speranza dobbiamo essere disposti a cambiare scelte, azioni e modi di vivere personali, essere disposti anche a pagare un prezzo per questo cammino, disposti ad azioni forti, coraggiose, a scontrarci con chi non capisce o non vuole che le cose cambino, ma non per questo violente. Il vero pacifismo non consiste nell’evitare qualsiasi tipo di confronto, ma nel lavorare, anche con molta fatica, per il bene di tutti, nessuno escluso, fino a quando questo non si realizzerà. Se qualcuno vuole sfruttarci, rovinarci l’esistenza ed impedirci di essere felici perché lui (o loro) vogliono guadagnare sempre di più, noi dobbiamo impedirglielo, anche se questo può generare un conflitto. L’errore semantico che oggi si fa è considerare la parola “conflitto” come sinonimo di “guerra”, ma è un inganno generato da una cultura che vuole far paura alle persone ed impedire che solo “pensino” di cambiare le cose, perché questo atteggiamento potrebbe diventare violento, quindi pensare di cambiare le cose è un concetto sbagliato, da evitare. Un conflitto che si apre tra due parti che non sono d’accordo sulle finalità e conduzione della storia può e deve essere solo un “confronto”, per quanto possa anche assumere toni aspri e duri, ma deve esistere, deve essere affrontato, non da evitare.

Ancora una volta appare chiaro che la speranza non deve essere un sentimento di “attesa”, ma un movimento verso il futuro, che deve portare ad interrogarci ogni giorno se quello che la società spaccia come progresso o trasformazioni sociali “inevitabili” siano realmente tali o non nascondano, invece, il tentativo di raggiungere altri obbiettivi come, ad esempio, un risultato economico, a discapito delle nostre vite.

**SCELTA OPZIONALE O INELUDIBILE NECESSITA’?**

A volte potremmo pensare che preoccuparsi di costruire un mondo più giusto sia una bella cosa, qualcosa di moralmente giusto che le persone di buona volontà assumono come impegno personale….ma così dicendo verrebbe da pensare che tutto questo sia una scelta “personale”, qualcuno decide di farsene carico, altri, non avendo le stesse preoccupazioni o non partendo dagli stessi presupposti, non avendo abbracciato principi religiosi, morali o filosofici particolari, decidono, laicamente, di lasciare ad altri. Ma è proprio così indifferente? preoccuparsi di costruire un mondo migliore, preoccuparsi degli altri è solo un modo di caricarsi di problemi e fatiche che gli, altri, invece, non avranno? Siamo quindi nell’ottica che esistono i “furbi” (quelli che si disinteressano di tutto e di tutti, preoccupandosi solo del loro tornaconto) e gli “ingenui”? (quelli che invece provano a migliorare le cose?)

Se è vero (come appare fin troppo evidente dai fatti di cronaca) che qualsiasi cosa che succede nel mondo (nel bene ma soprattutto nel male) si ripercuoterà con la stessa valenza su tutta la realtà globale mondiale diventata da tempo assolutamente “INTERDIPENDENTE”, diventa determinante che tutto ciò che costituisce questo grande organismo storico che è il mondo in cui viviamo(e cioè sia le persone che l’ambiente naturale) stiano bene, perché altrimenti il loro malessere (prima o poi) giungerà e colpirà anche noi. Non conviene a nessuno che qualcuno o qualcosa nel mondo stia male o funzioni male, potremmo pagare un caro prezzo anche noi.

A questo punto, potremmo cercare di fermare questo concetto con alcune frasi: capovolgendo un vecchio detto latino, potremmo dire “VITA TUA, VITA MEA”, oppure “IL MEGLIO DELL’ALTRO E’ IL MEGLIO PER ME”. il meglio, non il peggio, come troppo spesso a molte persone capita di vivere. Non abbiamo scelta: ognuno di noi si deve preoccupare (per ciò che gli sarà possibile) che tutto e tutti “stiano il meglio possibile”, per arrivare un giorno al momento in cui so potrà dire che tutte le persone e l’ambiente in cui vivono stiano bene. Non è un’utopia, non è un sogno, è una inderogabile e ineludibile necessità che questo mondo globale interdipendente “pretende”. E’ una grande consapevolezza culturale da diffondere, di cui ciascuno di noi si deve fare carico. Martin Luther King sosteneva che “*la vera pace non è solo la assenza di tensione: è la presenza della giustizia*”.

**COSA IMPEDISCE TUTTO QUESTO**

Cultura imperante = egoismo, localismo, individualismo, visione ristretta della realtà.

Attuale progetto costruttivo del mondo= neoliberismo e legge del profitto a tutti i costi, che non tiene dello stato di salute delle persone e del mondo, si preoccupa solo di fare o non fare solo quello che serve per raggiungere il massimo profitto, sacrificando qualsiasi cosa per questo obbiettivo.

CONSEGUENZA: o si lavora per sostituire questo progetto costruttivo (ma forse sarebbe più corretto definire “distruttivo”) con uno più rispettoso delle persone e dell’ambiente, o saremo destinati tutti (prima o poi, in un modo o nell’altro) a pagare un caro prezzo e a vivere una realtà dove squilibri, ingiustizie, tensioni sociali, sofferenze e disagi saranno sempre all’ordine del giorno.

La speranza, intesa come tensione e costruzione di una realtà migliore, a questo punto non è più una realtà soggettiva che posso o non posso avere, che scelgo di abbracciare o di abbandonare perché “io la penso così, mentre invece tu no”, in un paradosso dove entrambi le parti sembrano avere ragione, ma diventa l’unico modo vero di interpretare la nostra vita e la realtà. La speranza, così intesa, è l’unica scelta che abbiamo; non possiamo permetterci di non avere speranza, non ci conviene, se vogliamo metterla così…

**COSA FARE CONCRETAMENTE**

Vita quotidiana, comunitaria, familiare, sociale e politica. Queste fasi devono essere interdipendenti e coerenti tra di loro, non possiamo con una costruire e con l’altra distruggere o disfare; addirittura perché tutte le dimensioni di vita ne abbiano beneficio devono essere tutte “operative” nella giusta logica (organico-dinamica):

Saremo quindi chiamati a vivere e diffondere la cultura che non è solo giusto, ma è meglio e anche più conveniente preoccuparsi di chi sta intorno a noi, vicino o lontano che sia, per tutti i motivi che abbiamo detto. Questo comporta, ovviamente, che le nostre scelte ed azioni (pur tenendo conto dei nostri limiti e difetti) dovranno essere il più possibile coerenti con tutto questo, in qualunque situazione e luogo dovessimo trovarci, privilegiando sempre il bene delle persone e non il profitto, l’interesse economico come invece tutto nella società in cui viviamo sembra indirizzarci.

Non possiamo pensare di migliorare il mondo ed organizzare chissà quali iniziative se contemporaneamente e prima non diamo il nostro contributo al benessere globale delle piccole realtà di cui facciamo parte: sono sempre fuori casa, ma non riesco a parlare con i miei figli e con la persona accanto a me, non mi prendo il tempo per ascoltarli e capirli.; nella comunità di cui faccio parte o nell’ambiente lavorativo in cui opero mi preoccupo narcisisticamente di fare bene solo alcune cose, senza chiedermi se il mio comportamento aiuta le persone intorno a me a stare bene, ad essere serene.

Poi abbiamo il campo politico/sociale: dobbiamo essere informati su quello che succede intorno a noi, alle trasformazioni di situazioni, regole, leggi, non abbandonandoci a luoghi comuni, a mode ed entusiasmi momentanei. Chiedersi sempre se quello che tentano di spacciarci per progresso o per inevitabile cambiamento lo sia veramente, o non nascondano solo interessi di parte, di pochi. Chiedetevi sempre “chi ci guadagna e chi ci perde”, e se scoprite che benessere e progresso non è, fate tutto quello che è nelle vostre possibilità per impedirlo, per cambiare gli eventi, le decisioni. Come possiamo pensare ad un futuro migliore quando non ci accorgiamo che le generazioni future rischiamo di vivere in un mondo che, se continua nella deriva che vediamo oggi, sta rischiando il collasso perché ambientalmente sfruttato e maltrattato, socialmente senza tutele, senza difese legali, senza opportunità di lavoro significative, durature e dignitosamente remunerate, dove questa situazione di precarietà economica impedirà loro di fare sogni e progetti di qualunque tipo?

Non disinteressiamoci di coloro che vengono designati a guidare le nostre vite politiche e sociali, qualunque ruolo e livello abbiano, ma pretendiamo da loro condotte che tengano conto veramente del benessere delle persone e non costruiscano, invece, situazioni di parte, fosse anche solo la loro. Diamo il nostro voto, il nostro appoggio non a chi è bello e simpatico. a chi si presenta bene, ma a chi lo merita veramente, a chi ha veramente un progetto dove ci sia posto per tutti e tutti ne abbiano dei benefici, nessuno escluso.

Nelle scelte quotidiane dobbiamo privilegiare le persone e non il profitto, il nostro tornaconto. Impegniamoci a fare scelte per il bene comune e non di una parte o solo della mia.

Essere informati e non indifferenti a quello che succede intorno a noi, in qualunque parte del mondo avvenga.

Essere giustamente riflessivi e critici verso qualunque trasformazione o cambiamento sociale.

Consapevoli di vivere in una realtà dove noi, come singole persone, non siamo la realtà più importante.

Non accettare l’affermazione che non esistono alternative di vita. Sarebbe come dire che io devo per forza salire su un autobus (perché in quel momento mi dicono che c’è solo quello) pur sapendo che ha le ruote lisce, i freni che non funzionano, lo sterzo che potrebbe rompersi da un momento all’altro e l’autista è perennemente ubriaco. Voi ci salireste, sapendo benissimo che nel prossimo inevitabile incidente potreste facilmente essere voi tra le vittime? Eppure noi, quotidianamente, prendiamo l’autobus di questa realtà storica.

**Fare attenzione alle realtà che vogliono toglierci o cambiare**: tagli (perché vengono ritenuti troppo onerosi e quindi superflui) alla sanità, alla ricerca, alla scuola, nel mondo del lavoro, previdenza, ammortizzatori sociali e welfare. Si parla di cancellare o modificare l’art. 18 dello statuto dei lavoratori, cambiare, sostituire o togliere (perché obsoleto) lo statuto dei lavoratori, liberalizzare ulteriormente il mercato del lavoro e quello economico (il libero mercato non può avere regole od ostacoli), il contratto di lavoro a tempo indeterminato, il TFR, le reversibilità (se la donna lavora, perché dargliela?), in quanto sono un freno allo sviluppo (perché non posso licenziare quando voglio) o sono oneri che incidono in una maniera “eccessiva” sul costo del lavoro (il grande imputato di oggi, l’unico vero colpevole della grande crisi che ci ha colpito, secondo un certo pensiero…..). Tentativo ed intenzione di arrivare ad affidare tutte queste cose al privato, ma con tutti i rischi che una gestione del privato potrebbe fare di queste realtà rimanendo in un sistema dove si privilegerebbe il profitto, il risultato economico e non la realizzazione di un servizio utile ed efficiente alle persone.

Il vero cambio arriva dal basso, non aspettiamolo dall’alto. Dobbiamo essere noi a pretendere che le cose funzionino meglio, che ciò che è palesemente sbagliato lasci il posto ad una realtà migliore, più giusta.

Fare attenzione a concetti come flessibilità ed efficienza, perché potrebbero nascondere l’intenzione di cambiare le nostre vite non in nome di qualcosa di oggettivamente preoccupante, ma per aprire nuovi margini di guadagno per coloro che gestiscono le leve economiche. Non tutto quello che cambia deve per forza essere auspicabile e giusto; anche le malattie sono un cambiamento, ma a volte quel cambiamento può portare addirittura alla morte.

**SCENARI FUTURI**

Quando si dice che “la storia siamo noi”, si vuole affermare proprio questo: quello che succede accade perché noi (tutti insieme e ognuno per la sua parte) lo facciamo accadere, non c’è niente di casuale, non c’è niente di già predestinato, e se la realtà che non ci piace non cambia è perché, ancora una volta, noi (tutti insieme) non facciamo niente perché cambi. Le nazioni che fino a poco tempo erano svantaggiate rispetto a noi, si sono e si stanno ulteriormente organizzando (BIRCS e banca alternativa a FMI e Bce, ad es.) non solo per prendersi quello che gli è stato tolto e negato, ma per raggiungere una supremazia ed un benessere che, in questa logica di scontro tra poteri economici che è la nostra società mondiale, vedrà sicuramente delle vittime e degli sconfitti, e questa volta rischiamo di essere noi. Questo punto, siamo sicuri che la realtà che si sta evolvendo, in cui stiamo vivendo, sia l’unica possibile? Siamo sicuri che non ci siano alternative? Siamo sicuri che stiano tentando di convincerci di questo solo perché qualcuno non vuole che le cose cambino?

**CONCLUSIONI**

Il futuro non può essere solo responsabilità di chi lo vivrà, ma anche e soprattutto di chi avrà lasciato in eredità una situazione che avrebbe dovuto essere governata con altri criteri, dove parole come sviluppo sostenibile, solidarietà e collaborazione dovevano essere e continuare ad essere i cardini e i punti principali della costruzione e conduzione di un progresso che, per essere considerato tale, non può privilegiare o dimenticare nessuno.

**ALLA FINE, QUALE SPERANZA?**

Abbiamo detto che la speranza in un mondo migliore non è l’attesa di qualcosa che succederà per merito di altri. La speranza che dobbiamo avere è una certezza nella e della nostra capacità di volere e poter fare quello che è necessario affinché la realtà storica ritorni su binari rispettosi dell’uomo e dell’ambiente in cui viviamo, perché quello è l’unico mondo possibile. La domanda non è se avere speranza oppure no, perché non possiamo permetterci di “non avere speranza”, ma che cosa deve ancora succedere perché ciascuno di noi assuma le proprie responsabilità e incominci a fare in modo che, con la propria vita quotidiana, sociale e politica, la storia cambi direzione, per evitare quelle situazioni difficili e di conflitto che, fino a quando l’economia e il profitto saranno considerate le realtà più importanti, sembrano inevitabilmente attenderci dietro l’angolo….e non è detto che le vittime saranno sempre gli altri……

*“Un essenziale svantaggio, che l’estinguersi delle credenze metafisiche comporta, consiste nel fatto che l’individuo tiene troppo strettamente conto della sua breve vita e non accoglie gli impulsi più forti a costruire istituzioni durevoli, progettare per i secoli; vuole essere egli stesso a cogliere il frutto dell’albero che pianta, e perciò non ama più piantare quegli alberi che richiedono una cura regolare e secolare e che sono destinati a far ombra a lunghe teorie di generazioni.”*

F. Nietzsche - Umano, troppo umano

 ***Marcello Callegari***